

7. I movimenti per i diritti civili negli Stati Uniti

Negli anni Cinquanta e Sessanta permangono le discriminazioni politiche e razziali

Il cinismo della politica estera statunitense può talvolta sorprendere, perché è in contrasto con i principi di democrazia e libertà su cui storicamente si fondano gli Stati Uniti. Ma anche in politica interna non sono mancate, nel corso del Novecento, incoerenze e contraddizioni. Lo si vide negli anni tra le due guerre, con la repressione dei movimenti di sinistra e i casi di razzismo contro gli immigrati e contro la popolazione **AFROAMERICANA** (cfr. pag. 111), e si continuò a registrarlo anche dopo la Seconda guerra mondiale, in un contesto politico e sociale reso particolarmente teso dalle dinamiche della guerra fredda.

Ne fu un esempio il clima instaurato, tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, dal senatore repubblicano **Joseph McCarthy**, capo di una commissione parlamentare che fomentò il sospetto verso chiunque si mostrasse vicino al socialismo o avesse anche solo idee progressiste, tacciandolo di "antiamericanismo" con un piglio inquisitorio che colpì molte e molti intellettuali e tanta gente comune, arrivando a mettere sotto inchiesta 15 milioni di persone.

Ancor più grave fu, nello stesso periodo, la diffusa e sistematica **discriminazione** praticata ai danni dei **cittadini afroamericani**. Soprattutto negli Stati del Sud, infatti, era in atto una vera e propria **segregazione razziale**, autorizzata dalle legislazioni locali: nelle scuole, negli ospedali, nei locali pubblici, sui mezzi di trasporto. Fece scalpore, a questo riguardo, nel **1955**, la scelta di **Rosa Parks**, una sarta afroamericana di Montgomery, in **Alabama**, di non cedere il posto a sedere sull'autobus a un passeggero bianco, come previsto da un regolamento locale. Quel rifiuto le causò un arresto per "condotta impropria" e scatenò la reazione della popolazione afroamericana che scelse di protestare in modo pacifico boicottando l'uso degli autobus fino al momento in cui la Corte suprema degli Stati Uniti dichiarò illegittima la segregazione sui mezzi di trasporto.

AFROAMERICANO: una persona di nazionalità statunitense con origine africana.

Gli afroamericani lottano per i loro diritti

Nel **1960** venne eletto presidente degli Stati Uniti il democratico **John Fitzgerald Kennedy** che promise misure progressiste volte a ridurre discriminazioni e diseguaglianze. In questo clima rinnovato, trovarono maggior spazio nel dibattito pubblico le voci di alcuni attivisti impegnati nella lotta per i diritti delle persone afroamericane.

Il più celebre fu probabilmente il pastore protestante **Martin Luther King** che portò avanti le sue rivendicazioni con **metodi non violenti**, ispirati alla figura di Gandhi, e nel 1964 vinse il premio Nobel per la pace.

Celeberrimo un suo discorso, pronunciato in occasione di una marcia per i diritti civili a **Washington**, in cui ripeté più volte la frase ***I have a dream***: "Ho il sogno che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere".

Altri leader di associazioni afroamericane non condivisero l'approccio pacifista di King. Tra questi, Malcom Little, che si fece chiamare **Malcom X** rifiutando il proprio cognome, derivato come per molti afroamericani da quello del padrone che ne aveva schiavizzato gli antenati. Egli paragonava le battaglie per i diritti negli Stati Uniti alle lotte anticoloniali che si stavano svolgendo in Asia e in Africa e riteneva che per l'affermazione delle proprie ragioni fosse lecito usare anche **lo strumento della violenza**; rivolte e sommosse non erano altro, a suo parere, che forme di autodifesa contro le sistematiche vessazioni perpetrate dai bianchi, e in particolare dalla polizia, contro la popolazione afroamericana.

Dilagano le proteste per una società più e giusta

Molti dei sogni e dei progetti appena illustrati si infransero tragicamente di fronte ad alcuni tragici eventi. **John Fitzgerald Kennedy** venne assassinato a **Dallas**, in **Texas**, nel **novembre 1963**, mentre la sua auto sfilava tra due ali di folla; **Malcom X** fu ucciso a **Harlem** nel **marzo 1965** durante un discorso pubblico; **Martin Luther King** venne ammazzato a **Memphis** nell'**aprile 1968**. La stessa sorte toccò, pochi mesi dopo, a **Robert Kennedy**, fratello di John, durante la campagna per le elezioni presidenziali alle quali si era candidato con un programma incentrato sui diritti civili.

In tutti e quattro i casi le dinamiche degli omicidi furono oscure e non sono mai state definitivamente chiarite. In queste drammatiche circostanze, a portare avanti le battaglie per la democrazia, la parità e la

libertà furono soprattutto i giovani, sempre più critici contro le violenze istituzionali, i pregiudizi della società tradizionale e una crescita economica che non corrispondeva a un'equa distribuzione delle risorse, accrescendo le diseguaglianze anziché ridurle.

Spesso le **proteste partirono dalle Università**: nel **1964** le studentesse e gli studenti occuparono quella di **Berkeley**, chiedendo maggior libertà di espressione all'interno dell'ateneo e condannando la guerra in Vietnam e la segregazione razziale; nell'**aprile 1968** la protesta esplose invece, per ragioni simili, alla **Columbia University di New York** e da lì dilagò rapidamente nel resto degli Stati Uniti e anche in Europa, in particolare a **Parigi**, dove nel mese di **maggio**, attorno all'**Università della Sorbona**, scoppiò una vera e propria insurrezione, con ripetuti scontri tra manifestanti e forze dell'ordine.

Nell'ambito di questa mobilitazione generale, emersero anche rivendicazioni più specifiche: la più significativa fu il ritorno in forza del **femminismo**.

Anche se in gran parte dei Paesi occidentali la parità giuridica era stata ormai riconosciuta e sul piano formale le donne godevano degli stessi diritti degli uomini, nella realtà **molto mancava** ancora al **raggiungimento di un'effettiva uguaglianza**. Le donne continuavano ad avere limitazioni di accesso agli studi superiori e a certe professioni e nel mondo del lavoro, a parità di funzioni, guadagnavano meno dei colleghi maschi. Più in generale, prevaleva ovunque un modello patriarcale che assegnava loro una posizione subalterna, a partire dalla famiglia, dove il tradizionale ruolo di moglie e di madre era determinato più da un'imposizione sociale che da una libera scelta. Si diffuse così, tra gli Stati Uniti e l'Europa occidentale, un "**nuovo femminismo**" che cominciò a battersi per ottenere riforme in ambito civile e sociale che consentissero di pervenire finalmente a un'uguaglianza sostanziale.